



GIUSEPPE TIANI
Segretario Generale S.I.A.P.

I POLIZIOTTI E I PROCESSI

Nei giorni trascorsi abbiamo letto su molti quotidiani e siti web, reazioni di vario tipo e natura alla sentenza di assoluzione di poliziotti e carabinieri coinvolti nel caso Uva, ma certamente non ci aspettavamo di leggere commenti di parlamentari che hanno usato l'aggettivo “**secondo**” la Corte d'Assise di Varese. Come se la Corte di quel tribunale non fosse espressione della giustizia del nostro Stato di cui essi sono rappresentanti; l'equivoca e perfida aggettivazione è stata, dal mio punto di vista, volutamente sibillina, proprio per insinuare nell'opinione pubblica il dubbio su un verdetto inoppugnabile. La sentenza di quel processo, oltre ad avere la massima attenzione mediatica e istituzionale è stata ampiamente supportata da riscontri probatori inequivocabili e scientificamente fondati. Le prove, le perizie mediche legali e scientifiche sono chiare ed evidenti, quindi la Corte ha ritenuto che i colleghi sottoposti al lungo processo non hanno avuto nessuna responsabilità nella morte di **Giuseppe Uva**. Alla luce delle sintetiche premesse, i poliziotti e carabinieri coinvolti, sono stati legittimamente assolti dall'accusa di omicidio preterintenzionale “perché il fatto non sussiste” quindi le loro condotte non sono state ritenute censurabili, sono stati altresì assolti dalle accuse di abuso di autorità e abbandono d'incapace. La sorella di **Uva** assieme ad altri familiari si era costituita parte civile nel processo, gli stessi al termine della lettura della sentenza hanno sottolineato che continueranno a “**portare avanti la battaglia**” - perché convinti che Giuseppe Uva avrebbe subito violenze in caserma da parte delle forze dell'ordine. Per la Procura di Varese prima e per la Corte d'assise poi “non ci sono prove di comportamenti illegali” da parte dei poliziotti e dei carabinieri intervenuti quella notte e otto anni dopo è arrivata la sentenza di assoluzione in primo grado. Il Sen. Luigi Manconi ha dichiarato “Ora la verità si fa ancora più lontana ma rimane la prova di straordinario coraggio civile dei familiari e, in particolare, della sorella Lucia che, senza alcuna risorsa e in un ambiente diffusamente ostile, non si è mai arresa”. Mentre il Presidente di Amnesty International Italia ha dichiarato, “si tratta di una brutta pagina di storia giudiziaria che richiama ancora una volta la necessità e l'urgenza di prevedere strumenti più adeguati di prevenzione e punizione delle morti in custodia”. Deduco che se le cose stanno così per alcuni degli attori del dibattito sui diritti civili, la regola è se i poliziotti o i carabinieri sono condannati quando accertato che hanno abusato o sbagliato, allora la giustizia ha trionfato, diversamente se sono assolti perché hanno fatto il loro dovere, allora si parla di brutte pagine giudiziarie o di verità che si allontanano... forse è il caso, di interessarsi di più e prima delle condizioni di lavoro di poliziotti e carabinieri.

Nei giorni trascorsi abbiamo letto su molti quotidiani e siti web, reazioni di vario tipo e natura alla sentenza di assoluzione di poliziotti e carabinieri coinvolti nel caso Uva, ma certamente non ci aspettavamo di leggere commenti di parlamentari che hanno usato l'aggettivo “**secondo**” la Corte d'Assise di Varese. Come se la Corte di quel tribunale non fosse espressione della giustizia del nostro Stato di cui essi sono rappresentanti; l'equivoca e perfida aggettivazione è stata, dal mio punto di vista, volutamente sibillina, proprio per insinuare nell'opinione pubblica il dubbio su un verdetto inoppugnabile. La sentenza di quel processo, oltre ad avere la massima attenzione mediatica e istituzionale è stata ampiamente supportata da riscontri probatori inequivocabili e scientificamente fondati. Le prove, le perizie mediche legali e scientifiche sono chiare ed evidenti, quindi la Corte ha ritenuto che i colleghi sottoposti al lungo processo non hanno avuto nessuna responsabilità nella morte di **Giuseppe Uva**. Alla luce delle sintetiche premesse, i poliziotti e carabinieri coinvolti, sono stati legittimamente assolti dall'accusa di omicidio preterintenzionale “perché il fatto non sussiste” quindi le loro condotte non sono state ritenute censurabili, sono stati altresì assolti dalle accuse di abuso di autorità e abbandono d'incapace. La sorella di **Uva** assieme ad altri familiari si era costituita parte civile nel processo, gli stessi al termine della lettura della sentenza hanno sottolineato che continueranno a “**portare avanti la battaglia**” - perché convinti che Giuseppe Uva avrebbe subito violenze in caserma da parte delle forze dell'ordine. Per la Procura di Varese prima e per la Corte d'assise poi “non ci sono prove di comportamenti illegali” da parte dei poliziotti e dei carabinieri intervenuti quella notte e otto anni dopo è arrivata la sentenza di assoluzione in primo grado. Il Sen. Luigi Manconi ha dichiarato “Ora la verità si fa ancora più lontana ma rimane la prova di straordinario coraggio civile dei familiari e, in particolare, della sorella Lucia che, senza alcuna risorsa e in un ambiente diffusamente ostile, non si è mai arresa”. Mentre il Presidente di Amnesty International Italia ha dichiarato, “si tratta di una brutta pagina di storia giudiziaria che richiama ancora una volta la necessità e l'urgenza di prevedere strumenti più adeguati di prevenzione e punizione delle morti in custodia”. Deduco che se le cose stanno così per alcuni degli attori del dibattito sui diritti civili, la regola è se i poliziotti o i carabinieri sono condannati quando accertato che hanno abusato o sbagliato, allora la giustizia ha trionfato, diversamente se sono assolti perché hanno fatto il loro dovere, allora si parla di brutte pagine giudiziarie o di verità che si allontanano... forse è il caso, di interessarsi di più e prima delle condizioni di lavoro di poliziotti e carabinieri.



Per alcuni degli attori del dibattito sui diritti civili la regola è se i poliziotti o i carabinieri sono condannati quando accertato che hanno abusato o sbagliato, allora la giustizia ha trionfato, diversamente se sono assolti perché hanno fatto il loro dovere, allora si parla di brutte pagine giudiziarie o di verità che si allontanano... forse è il caso, di interessarsi di più e prima delle condizioni di lavoro di poliziotti e carabinieri.